

Famiglia I numeri dal 9 aprile a oggi, dopo la sentenza che ha dichiarato incostituzionale il divieto

Corsa alla fecondazione eterologa

Ogni giorno arrivano 153 richieste

L'80% per l'ovodonazione. I nodi: anonimato e rimborsi ai donatori

ROMA — Aveva perso le speranze di un bambino, Giulia, trentasette anni, vittima di un intervento ad entrambe le ovaie e di una menopausa precoce. Svanito il sogno di sentire gridolini di bebè per casa. Poi è tornata la luce. Ieri Giulia si è fatta visitare in un centro di procreazione medicalmente assistita (Pma) del centrosud. Vorrebbe tentare la gravidanza utilizzando un ovocita donato da un'altra donna visto che lei non ne possiede più. «Sa dottore — ha detto con gli occhi velati di lacrime a chi raccoglieva i suoi dati —. Io avevo rinunciato per sempre alla prospettiva di questa felicità».

Giulia, Veronica, Elisabetta, Carla e poi tantissime altre. Migliaia di donne, dopo la sentenza della Corte Costituzionale che il 9 aprile scorso ha dichiarato illegittimo il divieto di fecondazione eterologa contenuto nella legge italiana, hanno telefonato per informazioni o preso appuntamento con le cliniche della fertilità per incontri preliminari.

I tempi non sono maturi perché le tecniche che utilizzano gameti (ovociti e spermatozoi) di

persone esterne alla coppia possono davvero tornare ad essere praticate. I centri infatti non sono attrezzati per la nuova attività che riprende dopo lo stop avvenuto nel 2004. E devono essere pubblicate le motivazioni della storica sentenza. Solo allora sarà possibile per il ministero della Salute — spiega lo stesso ministero in una nota — «individuare le modalità di attuazione: saranno molti gli aspetti da regolare, con diversi provvedimenti, sia di tipo amministrativo che legislativo».

Però chi aspetta e non ha potuto o voluto tentare la strada dell'eterologa all'estero, nei Paesi dove era consentita, scalpita. Nei centri Cecos Italia, sono state 3.400 in soli 22 giorni le richieste di informazioni e prenotazioni. Secondo Elisabetta Coscia, il presidente dell'associazione «i contatti sono stati 153 al giorno, nell'80% riguardano l'ovodonazione».

Le cliniche stanno prendendo le misure. Nino Guglielmino, direttore di «Hera», a Catania non vede difficoltà tecniche per partire con l'eterologa: «I problemi

importanti riguardano il rimborso spese dei donatori di gameti e le modalità dell'anonimato. Noi abbiamo cominciato a telefonare alle pazienti che per cicli di fecondazione oggi consentiti hanno congelato ovociti da noi e non li utilizzano perché hanno avuto già un bambino. La maggior parte di queste signore ha accettato di donarli. Ci chiamano in tante per mettersi in lista».

E gli ospedali? In teoria il divieto è decaduto anche qui dove l'eterologa era vietata anche prima della legge del 2004. «È vero, anche noi riceviamo una decina di telefonate al giorno — dice Eleonora Porcu, direttore del centro del Sant'Orsola Malpighi a Bologna —. Rispondiamo di non aver avuto ancora direttive e che aspettiamo di leggere la sentenza».

Si prepara a una seconda, grande battaglia Guido Ragni, fondatore del primo centro pubblico italiano, al Policlinico di Milano: «È stata vinta una guerra di civiltà. Noi del settore pubblico, però, subiremo una seconda umiliazione. Il divieto di diagnosi preimpianto sull'em-

brione è caduto nel 2009 eppure nessun ospedale si è potuto organizzare. Lo stesso avverrà adesso. L'eterologa in ospedale? Il pericolo è di non poterla fare. Ci dovrebbero dare la possibilità di pagare una donatrice di ovociti. Bisogna parlare chiaro. Nessuna donna si presterebbe a perdere a titolo gratuito, solo per una forma di altruismo, 20 giorni di lavoro. Tanti sono necessari per sottoporsi ad analisi, prelievi, ecografie, interventi». La discriminazione fra pubblico e privato verrà denunciata il 12 maggio a Milano.

C'è una grande attesa per leggere la sentenza della Corte Costituzionale che dovrebbe essere pubblicata entro tre o quattro settimane. Marilisa D'Amico, avvocato di una delle coppie che ha avviato l'offensiva legale contro l'eterologa, non azzarda commenti: «Il dispositivo dei giudici chiarirà molti punti in sospeso. La Consulta potrebbe indicare la necessità di linee guida del ministero della Salute. E in questo caso i tempi per il via vero e proprio slitterebbero».

Margherita De Bac
mdebac@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli ospedali pubblici

Guido Ragni, Policlinico di Milano: «Se non ci fanno pagare chi cede gli ovociti non si può fare»

Regole da scrivere

Il ministero della Salute: «Solo viste le motivazioni si potranno individuare le modalità di attuazione»

Come funziona

La fecondazione assistita eterologa prevede che almeno uno dei gameti (o entrambi) provenga da un donatore esterno alla coppia

D'ARCO

